

Domenico De Cerbo

L'ingannevole
percezione
del
tempo

(Scritto nell'agosto 2024 - Opera tutelata dal plagio su
www.patamu.com con numero deposito 232071)

I

Il sole dell'autunno inoltrato si affacciava di tanto in tanto, rilasciando il suo timido tepore, nello scorrere lento di nuvole chiare. La poltrona a sdraio su cui Andrea stava leggendo era in un punto del terrazzo riparato dai raggi diretti, che però andavano a posarsi sulle rose tardive il cui vaso stava di fronte a lui, ed egli con la coda dell'occhio ne percepiva l'effimero ambrato bagliore.

I rumori erano quelli delle voci ora sommesse, ora concitate, di alcuni passanti, nella piazza sottostante, e delle automobili che peregrinavano circolarmente in attesa di individuare un parcheggio. Erano però rumori talmente connaturati al luogo che egli non ci faceva caso, come non li sentisse.

Lo scossero invece le note dei Pink Floyd, che lui aveva impostato come suoneria per le chiamate del cellulare.

Andrea sollevò la schiena dalla poltrona e distrasse lo sguardo dalle pagine del libro per vedere il display del telefonino posato sul pavimento.

Appariva "Beatrice B.". Per il momento decise di non rispondere. Se avesse insistito ci avrebbe pensato. Invece, dopo pochi secondi, la chiamata si interruppe ed egli suppose, quasi con sollievo, che avesse rinunciato.

Però si trovò totalmente deconcentrato nella sua lettura. Chiuse il libro ed appoggiò la nuca sulla testiera della poltrona, con lo sguardo vuoto su un punto all'infinito, oltre

L'ingannevole percezione del tempo

la piazza ed oltre i palazzi sullo sfondo, pensando a Beatrice B.

Erano stati amici, quasi quaranta anni prima. Per meglio dire, lei era compagna di scuola e molto amica, amica inseparabile, di Emma, la quale all'epoca era stata per un certo periodo la sua ragazza, quindi giocoforza Andrea si era trovato a frequentare assiduamente anche Beatrice. Facevano un terzetto inscindibile. E curioso, anche, perché lui era alto quasi uno e ottanta e loro non raggiungevano l'uno e sessanta, e soprattutto lui aveva venticinque anni e le ragazze sedici. Ma all'epoca, almeno nel loro ambiente, non ci si faceva tanto caso, si era negli anni della contestazione e della libertà sessuale.

Successe poi che Emma, con i genitori, si era trasferita in una piccola città a ridosso delle Alpi, ad oltre 700 chilometri, e la loro relazione, con tacito consenso, probabilmente per naturale sottovalutazione dei sentimenti nella scala dei valori allora vigente, ebbe termine. Nel contempo Andrea si era laureato, e quindi, qualche settimana dopo la partenza di Emma, dovette allontanarsi per il servizio militare. All'epoca non esistevano i cellulari, lei non gli aveva comunicato il numero del telefono fisso della casa in cui era andata ad abitare, né avrebbe potuto non conoscendo la sua destinazione di servizio. Mantenere i contatti in quella situazione avrebbe richiesto una ricerca fondata su volontà e perseveranza, che entrambe Andrea non ebbe. E neppure Emma.

Beatrice invece era rimasta nella stessa città.

Fu consequenziale che anche Andrea e Beatrice smettessero di frequentarsi.

L'ingannevole percezione del tempo

Capitava però, quando Andrea terminò la leva e tornò nella sua città, soprattutto nei primi tempi, che si incrociassero, in genere in occasione di manifestazioni od altri eventi politici. Ed ogni volta Beatrice, che aveva mantenuto i contatti con l'amica, si era assunta – non richiesta – il compito di informare Andrea sulle vicende di Emma.

Perché Beatrice era convinta che quello tra Emma ed Andrea, soprattutto per quest'ultimo, fosse stato un grande amore. Ed in verità quella era l'impressione che Andrea dava a vedere.

Non era un atteggiamento del tutto volontario, ma la conseguenza di un suo modo naturale di agire che da sempre aveva indotto gli amici, e soprattutto le ragazze, a credere che ogni sua relazione, piccola o grande che fosse stata, venisse presa per un grande amore. Per quanto riguarda le ragazze, gli faceva comodo, perché si era accorto che un atteggiamento amoroso rendesse di più di profferte verbali: invero ci sarebbe stato un che di cinico in questo, ma lui lo considerava una caratteriale leggerezza. Quanto agli amici – o piuttosto compagni dei percorsi che di volta in volta intraprendeva, che di veri amici non ne aveva avuti mai – egli lasciava che lo credessero; un po' per incuranza dell'opinione degli altri, un po' perché lo metteva in sintonia con tutta una letteratura ottocentesca che aveva forgiato i suoi studi ed il suo carattere, ma soprattutto perché lui stesso non era mai stato ben sicuro dell'intensità dei suoi sentimenti.

Invero c'era stata un'occasione in cui si era trovato realmente innamorato, con una ragazza, un po' più grande di lui, con cui si era frequentato per quasi due anni, fin quando si dovettero lasciare, consensualmente e dolorosamente, per

L'ingannevole percezione del tempo

contingenze ineludibili della vita di lei. E forse proprio in quel caso gli amici non avevano mai percepito quanto fosse importante quell'amore, perché Andrea, per una sorta di pudore, in quel caso con loro si sforzava di frenare le naturali manifestazioni delle sue pulsioni.

Era stato non molto tempo dopo la fine di quella storia che egli aveva notato Emma, ad una manifestazione. L'aveva subito intrigato: a dispetto dell'evidente giovane età, dominava la prima fila del corteo, circondata da operai anche anziani che la riconoscevano come leader. Era capace di sostenere la voce sottile da adolescente in modo che le sue parole ne uscissero definite dal vociare della folla. Un paio di file dietro di lei c'era Beatrice, in evidente ruolo di gregaria.

Non era stato difficile avvicinarla e presto intrecciare una relazione, e così aveva iniziato a frequentare lei e la sua inseparabile amica.

Nel corso della loro storia si era subito accorto che l'impegno politico di Emma non si basava su solide convinzioni fondate su conoscenze radicate, sia di vita che teoriche, ma piuttosto si trattava di scelte istintive, di pancia; ma la cosa non lo turbava, anche se qualche volta per compiacerla egli aveva dovuto effettuare scelte di cui non era del tutto convinto.

Così Beatrice, dopo la partenza di Emma, diventò per lui la fonte – non sollecitata – di conoscenza delle vicende della sua ex. Andrea però, che nel frattempo aveva intrecciato altre storie, più o meno volatili, l'aveva pregata di non parlare

L'ingannevole percezione del tempo

con lei della propria vita, anzi di non dirle neppure che aveva occasione di incontrarlo. Anche perché l'atteggiamento di Beatrice gli appariva poco chiaro e un po' maniacale. A Beatrice, a quella richiesta, non era balenato per la mente il motivo più logico, cioè che in fondo la relazione tra i due non aveva avuto tutta l'importanza che lei gli aveva attribuito, ma anzi, nella sua ingarbugliata immaginazione, aveva interpretato l'esigenza del ragazzo come una conferma della storia del grande amore che ella continuava con solitaria pertinacia a coltivare.

Così fu che negli anni, nei fugaci incontri con Beatrice, che a poco a poco, per un naturale distanziamento dei percorsi delle loro vite, andavano diradandosi, egli era venuto via via a sapere, senza consapevoli emozioni, che Emma si era sposata, che aveva avuto un figlio, che aveva divorziato, che si era trasferita in un paesino della Toscana dove insegnava ai bambini delle elementari, che aveva dovuto combattere a lungo con problemi di droga del figlio.

In uno dei più recenti incontri, risalenti ormai ad una decina di anni prima, Beatrice gli aveva lasciato il suo numero di cellulare, che lui, come sua abitudine, aveva registrato come Beatrice B., sebbene non avesse altre conoscenze di quel nome.

Quella volta, nel comunicargli il suo numero, lei era rimasta in sospeso, ed Andrea aveva interpretato la sua incertezza come l'attesa che le avrebbe chiesto il numero di Emma, ma lui non l'aveva fatto.

Dopo di allora si erano visti brevemente forse un paio di volte, e mai si erano telefonati.

III

Andrea, dopo un tempo indeterminato, che avrebbe potuto essere di pochi secondi come di molti minuti, abbandonò la fissità del suo sguardo all'infinito, e riprese a leggere il libro. Dovette tornare indietro di un paio di paragrafi, per riprendere le fila del racconto.

Apprestandosi l'ora di pranzo, dopo un po' si alzò e rientrò in casa per andare a mettere sul gas l'acqua per gli spaghetti.

Proprio in quel momento il cellulare riprese a suonare, e vide che era ancora Beatrice B. Questa volta, più per curiosità che per altro, decise di rispondere.

«Ciao, Andrea, come va?»

La voce non era cambiata né di tonalità né di timbro, in tutti quegli anni, sembrava sempre quella della vecchia ragazzina sedicenne. Gli si era rivolta senza nessuna particolare sfumatura emotiva, come se si fossero sentiti solo qualche giorno prima.

«Bene, e tu che mi dici?»

Anch'egli si era adeguato ai suoi toni, più che altro, non immaginando il motivo della sua chiamata, per evitare di assumere una coloritura espressiva che potesse darle occasione di un particolare interesse a quella chiamata e conseguente stura colloquiale.

L'ingannevole percezione del tempo

«Scusa, Andrea, devo chiederti un favore. Un favore che penso possa anche farti piacere. Giorni fa mi si è rotta definitivamente la macchina, era molto vecchia, e l'ho lasciata al concessionario per la rottamazione acquistandone una nuova. Solo che mi arriverà non prima di una mesata.»

A questo punto fece una pausa per vedere che reazione lui avrebbe avuto. Egli si limitò ad un

«Allora?»

pronunciato nel tono più neutro che gli potesse riuscire.

Beatrice continuò imperterrita sul filo, palesemente preordinato, del suo ragionamento.

«Allora dovresti accompagnarmi» – a questo punto accelerò le frasi per impedire una sua intromissione – *«Ho promesso ad Emma che domenica sarò da lei per il suo compleanno. Devi accompagnarmi. Certamente le farai piacere, e sono sicura che anche per te lo sarà.»*

Andrea restò senza parole. Egli considerava il capitolo Emma definitivamente archiviato tra gli eventi, pur piacevoli, della sua giovinezza, e non aveva assolutamente immaginato una richiesta del genere. Immediatamente pensò: *“ma che senso aveva rivedersi dopo tutti quegli anni? Cosa avrebbero potuto dirsi dopo due vite consumate su piani ed esperienze diverse?”* Infine considerò: *“ma era veramente*

L'ingannevole percezione del tempo

esistito un amore, anche se attutito, tra loro due, e non semplicemente un'ubriacatura alimentata dallo spirito del tempo?» In questo caso neppure il registro della nostalgia avrebbe giustificato la rievocazione dei loro ricordi, ma solo un'arida cronistoria di fatti.

Con Beatrice non volle essere così brutale come i suoi pensieri avrebbero potuto indurlo, da una parte perché a quel punto si era convinto che la stessa Emma era parte del complotto, dall'altra perché, dopo tutto, non voleva ferirla. Le notizie che negli anni aveva appreso delle sue vicende gli avevano fatto capire che la vita l'aveva colpita ripetutamente e pesantemente, non voleva aggiungerci anche del suo.

Tentò pertanto una resistenza blanda

«Bea, ma sono quarant'anni che non abbiamo avuto nessun contatto, che senso ha vederci, neanche sapremmo che dirci.»

«Direttamente forse, ma indirettamente io ti ho sempre aggiornato su di lei... e...» – dopo una pausa – *«anche lei di te...»*

«Come! Se io ti avevo invitato a non...»

«Lo so, non ho mantenuto... Ma dopo tutto fra voi c'è stato un amore importante...»

Beatrice era una donna intelligente, sapeva che quest'ultimo era l'unico argomento che poteva far breccia nella sua volontà. Anche se le loro motivazioni erano diverse:

L'ingannevole percezione del tempo

per lei la convinzione dell'esistenza passata, e forse anche presente, dell'amore, per lui la volontà di evitare le ferite che avrebbe inferto ad Emma nel negarle il suo amore di allora.

Andrea tentò ancora, con argomenti sempre più deboli, di resisterle, ma alla fine capitolò, e si diedero appuntamento per domenica di prima mattina.

III

All'ora precisa dell'appuntamento Andrea scese le sale di casa, ed appena fu sul cancello esterno vide Beatrice che, appoggiata alla sua macchina, se la fumava tranquillamente. Non se ne meravigliò perché lei era stata sempre ossessivamente puntuale.

Subito dopo, tuttavia, gli balenò un pensiero: come faceva a conoscere la sua auto? L'aveva acquistata pochi mesi prima, molti anni dopo che avevano smesso di sentirsi. Al momento suppose che era solo un caso, si era appoggiata alla prima vettura che si era trovata davanti. Quando però si avvicinò, dopo un frettoloso saluto lei si accostò alla portiera del passeggero, impugnandone la maniglia in attesa che lui azionasse il telecomando per aprirla. Quindi non era stato casuale. Possibile che lei avesse sempre in qualche modo seguito la sua vita? Ma non disse nulla.

Si avviarono senza parlare, snocciolando qualche parola di circostanza di tanto in tanto, giusto quando il silenzio diventava imbarazzante.

Nella prospettiva di Andrea ciò era normale perché, dopo tutto, continuava a sentirsi trascinato in quell'avventura un po' al di là della sua volontà. Egli però non si capacitava del silenzio della sua compagna di

L'ingannevole percezione del tempo

viaggio, che in genere era abbastanza ciarliera per sua indole, e poi doveva essere caricata perché aveva ottenuto ciò che voleva.

Per arrivare a casa di Emma occorrevano almeno tre ore, sia perché la mite giornata festiva d'autunno stimolava i gitaioli, ed il traffico si prospettava sostenuto, sia perché a nord di Roma si prendeva un breve tratto autostradale, poi si usciva su stradine locali serpeggianti tra le colline, che la prudenza e la bellezza dei luoghi invitavano a moderare l'andatura.

Poco prima di uscire dall'autostrada, Beatrice chiese di fermarsi all'Autogrill, per andare in bagno e fare colazione. Andrea andò anch'egli alla toilette, ma fece prestissimo e si sedette ad un tavolino, in attesa dell'amica.

Beatrice si ripresentò dopo quasi mezz'ora, sedette al tavolino e tutta ilare disse

«Ho chiamato Emma. Ci aspetta per pranzo. È contentissima che sono riuscita a convincerti a venire. È ansiosa di incontrarti, di vedere come sei diventato dopo tutti questi anni»

Fece una breve pausa

«... però è anche preoccupata per come tu potrai vederla cambiata»

L'ingannevole percezione del tempo

«Bea, sono passati quarant'anni, tutti siamo cambiati, siamo invecchiati...»

«Andrea, gli anni per lei sono corsi più in fretta... ma con una estensione pesantemente lenta...»

Questa frase lo colpì molto. Ripensò alle vicissitudini della sua vita che Beatrice a volta a volta gli aveva raccontato, anche se lei, forse solo ora egli se ne rendeva conto, tentava ogni volta di edulcorarne l'impatto. Gli venne in mente con chiarezza la ragazzetta piccolina, un po' tondetta, i capelli biondi che le cascavano sulle spalle cingendo un viso dalla pelle chiara e liscia, gli occhi verdi il cui sorriso accompagnava costantemente quello della bocca, il carattere battagliero nella rivendicazione dei diritti, inclusivo per naturale indole nel rapportarsi agli altri, la sua abitudine di attaccare discorso con zingari, emarginati, senza tetto. E poi era stata l'unica ragazza, anzi in assoluto l'unica persona, con cui aveva assaporato il piacere di ridere con spontaneità e senza lasciarsi condizionare dal timore del giudizio degli altri. Questi pensieri, uniti alla frase "*gli anni corsi più in fretta*" gli destarono una inaspettata tenerezza, ed in fondo la sensazione che aveva fatto bene ad accogliere l'invito di Beatrice, anche se in lui ora si accavallavano il desiderio ed il timore di incontrare Emma.

L'ingannevole percezione del tempo

Fecero colazione in fretta e ripresero il viaggio. La mancanza di parole che continuava ad intercorrere tra di loro non era più d'imbarazzo, ma esprimeva qualcosa di indefinito, sicuramente non spiacevole.

IV

Dopo un lungo silenzio, Beatrice comunicò che erano quasi arrivati.

Si erano introdotti in una zona abbastanza periferica, popolata di casette unifamiliari con minuscolo giardino, modeste ma decorose, probabilmente anni '60, che si trovavano a poca distanza da piccoli insediamenti industriali di cui si intravedevano le sagome, le cui ciminiere mostravano l'inattività della domenica; non c'era smog, ma l'aria, a prima vista pulita, dopo un po' svelava a chi non vi era abituato una appena percettibile opacità lattiginosa.

La zona era assolutamente priva di traffico, tanto meno di persone che giravano per le strade. Le casette erano chiaramente abitate, si vedeva dai panni stesi alle finestre e sui balconi, le persiane aperte, al massimo socchiuse, ma apparivano prive di vita. Andrea pensò subito alle ultime gite autunnali prima dei ritiri invernali.

Arrivarono a ridosso di un cancello di ferro, e Bea disse ad Andrea di parcheggiare all'esterno.

Scesi dall'auto, videro, oltre il cancello, più o meno a metà tra di questo ed il portoncino di casa, una figura quasi inquietante, accosciata, di spalle, con una

L'ingannevole percezione del tempo

scialba vestaglietta azzurra a fiorellini, che stava dando da mangiare ad un gatto.

Andrea dedusse che non poteva che trattarsi di Emma. I capelli, più sul castano chiaro che sul biondo, arrivavano appena sotto la nuca, ma mancavano di luminosità, avevano un che di smorto.

Emma li sentì. Senza interrompere la sua occupazione disse “*Entrate, il cancello è aperto*”, evitando di girarsi, facendo solo un accenno di rotazione della testa che non svelava il viso.

I due arrivati le si avvicinarono. Beatrice con passo sicuro, Andrea con timorosa titubanza. Quando le furono dietro, Emma si alzò di scatto e si girò, dicendo, rivolta palesemente ad Andrea, con insolente e marcatamente sottolineato orgoglio:

«*Ecco la nuova Emma! È come ti aspettavi che fossi?*»

Andrea al momento non sapeva se e cosa rispondere. La figura era più o meno la stessa di quella che il tempo gli consentiva di ricordare, certo un po' appesantita, coerente con l'età; anche i lineamenti di base del viso erano gli stessi, ma ricoperti per tutta la loro estensione da un fitto reticolato di rughe sottili e profonde; il verde intenso degli occhi, poi, era diventato quasi acquoso. Egli inoltre non riconosceva la trascuratezza nel vestire, la sfrontatezza con cui gli si era rivolta, di cui aveva notato

L'ingannevole percezione del tempo

il contrasto con la volontà, asserita da Beatrice, di invitarlo.

Alla fine se ne uscì con la risposta più banale che potesse inventarsi

«Emma, sono passati quarant'anni, entrambi siamo diversi.»

Emma scrollò la testa con gesto di superiorità, o piuttosto quasi di compatimento, si girò e, con voce d'improvviso addolcita, appena un po' più roca della sua di un tempo, sempre rivolta a lui soltanto, disse *“entriamo in casa”*, scomparendo nel portoncino d'ingresso.

Beatrice ed Andrea dopo un attimo di immobilità, durante la quale la prima sussurrò all'amico *“Ti assicuro che lei era pienamente d'accordo per averti qui, io non mi sarei mai immaginata questa reazione”*, si avviarono anch'essi all'interno della casa.

L'ambiente d'ingresso fungeva da tinello, sala da pranzo e salotto. Era piuttosto buio, nonostante fosse mezzogiorno di una giornata soleggiata, perché prendeva luce da un'ampia finestra che dava da un lato del giardino, di fronte a cui, però, a non oltre un metro e mezzo c'era un folto albero di fichi, piuttosto giovane ma probabilmente cresciuto oltre le aspettative. Al centro c'era una grande tavola apparecchiata per tre persone, con stoviglie

L'ingannevole percezione del tempo

bianche a fiorellini azzurri, di quelle che si prendono con i punti-premio. Andrea pensò che la Emma di una volta non avrebbe mai avuto simili stoviglie, sarebbe stato piuttosto più nel suo carattere averne di scompagnate prese al mercatino.

Emma li invitò a sedersi, aggiungendo che stava andando a buttare la pasta. Prima di allontanarsi li informò che il fico era stato piantato dal suo ex marito quando era nato il figlio. Poi precisò, con voce appena percettibile e masticando le parole, che lui non c'era, forse stava dalla famiglia della sua ragazza.

Appena seduto, Andrea disse a Beatrice:

«Non ti sembra che abbia un che di ambiguo? Non ti ha neanche rivolto uno sguardo, un saluto. Non è strano?».

Beatrice, senza rispondergli, si alzò di colpo avvicinandosi ad una massiccia cassettera addossata al muro, fissando lo sguardo su una fotografia che vi stava incorniciata sopra, listata a lutto. Con tono costernato, indicando il giovane che vi era ritratto, esclamò: *«Ma questo è Jacopo!»*

«Chi?» domandò Andrea.

«Jacopo, il figlio di Emma.»

L'ingannevole percezione del tempo

In quel mentre Emma, rientrando dalla cucina con una zuppiera colma di pasta fumante, intervenne senza mostrare alcuna emozione nella voce.

«È successo un mese fa. Non è sopravvissuto al fico piantato per lui. Overdose»

«Perché non mi hai detto niente? Sono o non sono tua amica?»

In modo sibillino Emma disse *«Non lo so»*. Andrea si chiese se la risposta si riferisse alla prima o alla seconda parte della domanda di Beatrice. Dopo una breve pausa, mentre distribuiva nei piatti la pasta della terrina, con voce ancora incolore aggiunse *«Non mi andava di parlarne. Mi aspettavo che succedesse. Anni fa sembrava essersi disintossicato, io ci avevo creduto. Dopo non molto però, come ho saputo solo da qualche mese, aveva ripreso ad entrare ed uscire dal giro. Poi è successo»*.

L'espressione "è successo" nel modo in cui era stata detta evocava l'ineluttabilità del fato, e la conseguente sottomissione al volere degli dèi. Però Andrea ricordava che il concetto di divino era del tutto alieno dalle concezioni di Emma, che piuttosto – almeno allora – fondava ogni sua azione sul potere dell'uomo sull'esistente. Possibile che fosse cambiata a tal punto? Possibile che credesse in un destino immutabile di origine divina? O ancor più, possibile che si figurasse di poter agevolare con i propri comportamenti i fatali avvenimenti?

L'ingannevole percezione del tempo

Quest'ultima considerazione, del tutto ingiustificata dalle parole intercorse, gli era stata dettata, in maniera irrazionale, dall'immagine inquietante di Emma che nutriva il gatto colta al loro arrivo, e si affrettò a rimuoverla.

Il lungo silenzio che seguì le rivelazioni di Emma li colse ognuno di fronte al proprio piatto di pasta ed al proprio diverso stato d'animo, angosciato per Andrea, tormentato per Beatrice, apparentemente impassibile per Emma. In quel mentre una vicina chiesetta medioevale di fronte a cui erano passati con l'auto, inondò l'aria con un insistito scampanio.

Al termine del suono delle campane, nella stanza restò soltanto il rumore sommesso ed asincrono di tre persone che mangiavano.

Emma, a capotavola, era la più silenziosa: la sua forchetta arrotolava pochi spaghetti per volta senza mai giungere a toccare la ceramica del piatto, il solo suono che produceva era un leggerissimo sibilo di risucchio al momento di metterli in bocca. Nel corso di queste operazioni, senza sollevare la testa, gettava lo sguardo in tralice ora su uno ora sull'altro dei commensali.

Beatrice aggrediva il piatto di spaghetti, tintinnando con la forchetta sul fondo, arraffandone quanti più poteva e portandoseli rabbiosamente alla bocca, per poi ricominciare l'operazione velocemente. Seduta al fianco

L'ingannevole percezione del tempo

di Andrea su uno dei lati lunghi della tavola, fissava di fronte a sé.

Andrea invece, che mangiava con ossessiva lentezza, apparentemente inchiodando lo sguardo sul piatto, per arrotolare gli spaghetti sulla forchetta si aiutava con il cucchiaino, e poiché ne prendeva pochi per volta era percepibile nel silenzio lo sfregamento tra le due posate.

Dopo molti minuti, la voce di Emma – pur pacata e senza sbalzi di tono – incrinò quelle piccole sonorità:

«So benissimo, lo intuivo anche allora, nonostante le tue profferte, che tra noi non c'era niente di ciò che si suole chiamare amore. Sapevo, sentivo, che tu non eri capace di emozioni forti, forse non lo sei mai stato. Non te ne si poteva dare una colpa. Non ti si può darla» Le uscì un sorriso che assomigliava di più ad un ghigno *«Sei fatto così. Non sei in grado di provare “L'amore che strappa i capelli”, per dirla con De André».*

Alle sue parole, tutti si erano congelati nei propri movimenti. Senza trovare la forza e la capacità di intervenire. Andrea, mentre si portava alle labbra un bicchiere di vino che svuotò con avida rapidità, scopriva che lei fin dall'inizio conosceva le sue quasi inconsapevoli finzioni, e soprattutto aveva capito del suo carattere molto più di quanto lui stesso non si confessava.

Beatrice, intanto, vedeva distrutta in un attimo la costruzione del grande amore di cui, per riempire i suoi

L'ingannevole percezione del tempo

vuoti, si era impalmata nune tutelare e su cui aveva fondato quarant'anni dei rapporti con i due. Ma sopra ogni cosa aveva scoperto che al di là dei comuni lontani interessi giovanili, l'amicizia tra lei ed Emma semplicemente non esisteva. Probabilmente non era mai esistita.

Emma scrutò i due suoi commensali, constatando che i loro sguardi – oltre ad evitarsi fra di loro – la sfuggivano accuratamente; quindi avuta conferma che nessuno di loro aveva qualcosa da dire, continuò, con una seriosità quasi funerea:

«Ma forse sono anch'io così. Nella mia vita ho avuto qualche momento in cui ho creduto di essere diversa, ma alla fine ci ho sbattuto la testa. Neppure per me l'amore è realmente mai esistito. È una maledizione? O forse una benedizione? O soltanto un vuoto che ti lascia un buco enorme nell'esistenza? Un abisso privo di ricordi. Un'inconsapevole disconoscenza della nostalgia» Sospese per un attimo le parole nell'aria, ed assunse un'espressione vagamente ironica, di quelle che incantavano Andrea quand'ella aveva sedici anni *«Non chiedetevi perché non urlo. Di solito di fronte ai fallimenti, specie se si tratta di sconfitte esistenziali, si urla. Ma io credo di aver esaurito la mia capacità di urlare. Credo di aver consumato tutta la dose di urla che ci viene data in dote»*.

Durante le sue parole lei aveva continuato a mangiare, e infine terminato il suo piatto di spaghetti.

L'ingannevole percezione del tempo

Incurante che i commensali non avessero ancora finito, bevve un sorso di vino e si alzò; tolse i piatti anche agli altri, osservando *«vi siete accorti che il sugo era fatto con vongole veraci?»* e li portò in cucina. Si ripresentò dopo pochissimo con tre piatti già preparati che contenevano altrettante porzioni di pollo al forno con patatine, che mise in tavola senza dar tempo a prevedibili opposizioni. Sedendosi al suo posto, riprese a parlare.

«Certo, fra noi non c'è mai stato amore, ma a quel tempo forte amicizia, chiamiamola amicizia rafforzata, quella sì, c'è stata. Non credi?»

Le analisi impietose che si erano accumulate avevano indotto in Andrea la convinzione che qualunque cosa dicesse non potesse che essere ed essere percepita come menzogna, ciò nonostante, tentò di replicare:

«No, no, era molto più che amicizia!»

Ed Emma, cruda *«Non dire cazzate, non ti accorgi che non sei credibile?»*. Poi aveva iniziato a tagliare il pollo in piccolissimi pezzi, che a volta a volta portava alla bocca, mentre Beatrice ed Andrea restavano fissi sui loro piatti senza neppure impugnare le posate. Intanto Emma, inframezzando i bocconi con sorsate di vino, continuava il suo ostentatamente pacato monologo, che però man mano che andava avanti prendeva le forme di una requisitoria.

L'ingannevole percezione del tempo

«Non sei mai stato capace di assumerti chiaramente la responsabilità delle tue decisioni. Sei un pusillanimo ed un codardo»

Lo fissò intensamente per pochi secondi che ad Andrea apparvero un tempo infinito.

«Io sapevo che potevi ancora rinviare il militare. Non l'hai fatto, approfittando della mia partenza. Lo sai perché? Volevi lasciarmi e non avevi il coraggio di dirmelo. Sai anche perché? Volevi scioglierti dalla fazione politica in cui militavi, anche indotto da me. E non avevi il coraggio di prendere la decisione apertamente. L'anno di militare rappresentava quella cesura che volevi dare alla tua vita senza traumi».

Emma terminò il suo pollo con le patatine.

«Ecco perché in tutti questi anni sei scomparso. Perché volevi cancellare tutto un pezzo della tua vita. Ma siccome neppure di quello eri capace fino in fondo, lasciavi che Beatrice ti tenesse al corrente delle mie vicende»

A quel punto Beatrice, che era pallida come un cencio, intervenne con tono risentito:

«Che senso ha tutto questo? Perché hai lasciato che continuassi a parlargli di te, ed a te di lui? E soprattutto, perché questo incontro?»

V

Emma si alzò dal tavolo, ed uno strano lampo, accompagnato da un indefinibile sorriso, per un attimo balenò nel suo sguardo. Ma forse gli altri, in tutt'altri pensieri ingrovigliati, neppure ci prestarono attenzione.

«Certo, amica cara. È giusta la tua domanda. Tutto a suo tempo, però, abbi pazienza ancora un poco. Mi dispiace che non avete gradito il mio pranzo, vi assicuro che ci ho messo tutto il mio amore per prepararlo. Spero che farete onore alla torta di compleanno»

Tolse dal tavolo il suo piatto vuoto e gli altri due che erano rimasti integri.

A mezza strada verso la cucina, si voltò verso di loro.

«Ve lo ricordate Osvaldo? Forse no, partecipava alle manifestazioni, ma sempre defilato. Era un ragazzo che non legava con nessuno. Qualche anno dopo era entrato nelle BR, ed aveva commesso alcuni omicidi. Ora è all'ergastolo»

L'ingannevole percezione del tempo

Andrea e Beatrice si guardarono e quest'ultima disse *«Ma sì, certo lo ricordiamo. E ricordiamo anche che con te aveva una certa confidenza»*

«È vero, ma prima di darsi alla clandestinità, poi non l'ho più visto. Prima di scomparire, mi aveva rivelato le sue intenzioni. Io allora avevo abbandonato ogni gruppuscolo del movimento, e militavo molto tiepidamente nel partito istituzionale, da tempo non avevo più alcun contatto con elementi che potessero considerarsi dell'area dell'eversione. Egli sapendo questo e quindi che in futuro la polizia non avrebbe potuto risalire a me, mi aveva lasciato in deposito un certo numero di armi ed una quantità considerevole di esplosivo, che abbiamo nascosto in cantina in un vano inaccessibile. Poi con quello che è successo, non è più venuto a ritirare quelle cose, che ho ancora»

La voce di Emma, man mano che parlava di quell'episodio, assumeva contorni quasi metallizzati.

Alla fine li guardò con occhi demoniaci ed espressione invasata che portava un ghigno spaventevole. Sembrava un'altra persona, irriconoscibile.

Si voltò verso la cucina e gracchiando le parole disse:

«Vado a prendere la torta con le candeline... e faremo i fuochi artificiali!»

L'ingannevole percezione del tempo

Beatrice ed Andrea si guardarono spaventati, come se contemporaneamente avessero avuto un'illuminazione. Velocemente si alzarono, uscirono nel giardinetto e precipitosamente varcarono il cancello. In quel mentre Emma si affacciò sulla soglia del portoncino, con la torta in mano, e fece loro un cenno di saluto dicendo alcune parole che i due fuggitivi non capirono.

Questi salirono in macchina e si allontanarono velocemente. Dopo una manciata di secondi sentirono un boato enorme, e voltandosi videro la villetta sgretolata ed avvolta da fiamme altissime.

Continuarono a fuggire verso casa, notando che nessuno si era affacciato alle finestre al rumore dell'esplosione e che il quartiere era ancora assolutamente privo di traffico e passanti.

VI

Nei giorni successivi, Andrea e Beatrice, separatamente, avevano letto i resoconti che facevano i giornali.

Il lunedì solo alcuni quotidiani riportavano la notizia, senza particolare rilievo: “Un’anziana signora, insegnante in pensione, è deceduta nell’esplosione della sua villetta, presumibilmente causata da una fuga di gas. Non si esclude il suicidio, dato che di recente le era morto per droga l’unico figlio”

Il martedì tutti i giornali coprivano la notizia, dandole maggiore rilevanza: “Le prime indagini della polizia hanno potuto constatare che l’esplosione ed il conseguente incendio, visibile per alcuni chilometri intorno, è stato causato da una notevole quantità di esplosivo, di cui è in corso l’accertamento della natura. Data la giornata festiva, il quartiere era completamente deserto, quindi non si è potuto appurare se qualcuno si è avvicinato alla villetta. Le telecamere di vigilanza, che però coprono solo le immediate vicinanze dei confinanti complessi industriali, non hanno registrato nessuna presenza”

Dopo qualche giorno venivano riportati i risultati delle prime indagini:

L'ingannevole percezione del tempo

“Resta il mistero di come la professoressa potesse avere una quantità di esplosivo tale da creare una deflagrazione di quelle dimensioni. Le sole frequentazioni che si conoscono si riferiscono ai militanti di un partito della sinistra istituzionale di cui il marito era un consigliere comunale, peraltro interrotte diversi anni or sono dopo la separazione dei coniugi; l'ex marito ora si trova in Australia, e non è potuto venire neppure per i funerali del figlio. Da quando era in pensione, ormai da diversi anni, aveva troncato i rapporti anche con le colleghe. Tra i ruderi è stato cercato il suo cellulare: ma si è trovato solo un mucchietto informe di plastica che avvolgeva, semi squagliata ed illeggibile, una SIM: però a nessuna delle compagnie telefoniche risulta una SIM intestata a lei, o al figlio, per cui gli investigatori non hanno potuto verificare se avesse avuto contatti recenti. Pertanto l'ipotesi del suicidio rimane la più verosimile”

La notizia fu quindi dimenticata dalla stampa, e presumibilmente il fatto archiviato dalla magistratura.

Dopo che furono tornati ognuno alla propria casa, Andrea e Beatrice non si sarebbero mai più visti o sentiti.

Andrea si chiese più volte quali meccanismi mentali avessero condotto Emma a quella decisione, che avrebbe dovuto contemplare anche la loro morte. Non

L'ingannevole percezione del tempo

seppe darsi una risposta, se non che la decisione fosse stata a lungo meditata, senz'altro da anni.

Intanto si era procurata un cellulare non rintracciabile, per evitare che qualunque notizia potesse essere dedotta da quello.

Poi si ricordava che aveva detto che Osvaldo le aveva affidato l'esplosivo e numerose armi: la polizia aveva certamente setacciato attentamente le macerie quindi Emma se ne era sbarazzata, altrimenti sarebbero state trovate.

Dopo qualche settimana, però, Andrea cessò di pensare a quell'episodio e riprese la sua vita. Rimuovendo ogni considerazione che Emma aveva fatto su di lui.